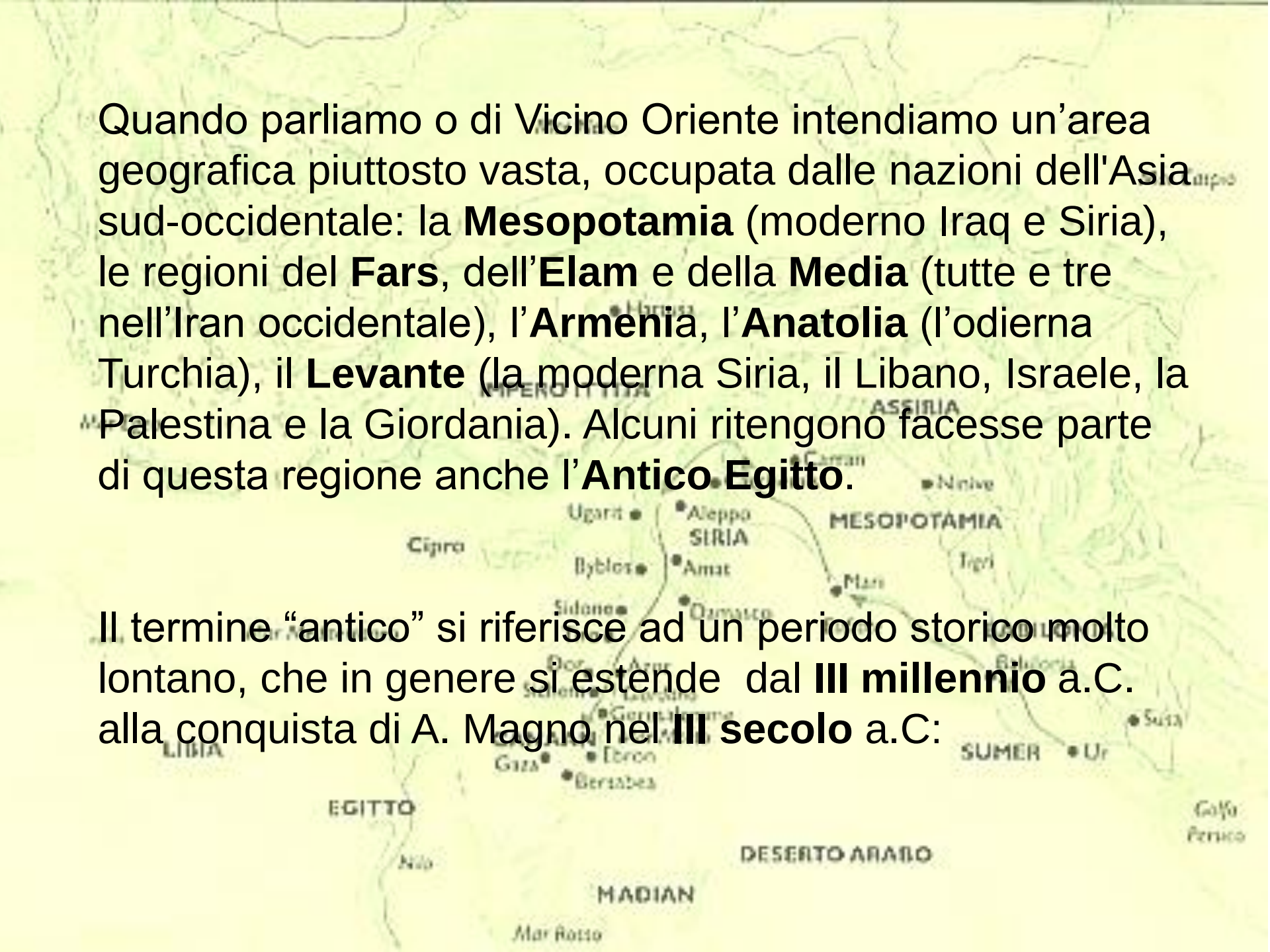
Il profetismo nel Vicino Oriente antico

Quando parliamo o di Vicino Oriente intendiamo un'area geografica piuttosto vasta, occupata dalle nazioni dell'Asia sud-occidentale: la **Mesopotamia** (moderno Iraq e Siria), le regioni del **Fars**, dell'**Elam** e della **Media** (tutte e tre nell'Iran occidentale), l'**Armenia**, l'**Anatolia** (l'odierna Turchia), il **Levante** (la moderna Siria, il Libano, Israele, la Palestina e la Giordania). Alcuni ritengono facesse parte di questa regione anche l'**Antico Egitto**.

Il termine "antico" si riferisce ad un periodo storico molto lontano, che in genere si estende dal **III millennio** a.C. alla conquista di A. Magno nel **III secolo** a.C:



Chi è il profeta?

Nelle culture del Vicino Oriente antico non esiste un unico termine per designare o caratterizzare colui che noi chiamiamo “profeta”. Da qui la difficoltà di determinare esattamente chi era il profeta e quali erano le caratteristiche del profetismo nel Vicino Oriente Antico.

Tra le tante definizioni proposte, a partire dalla lettura dei testi pervenuti fino a noi, quella secondo cui il profeta

> “ è una persona che, tramite una esperienza cognitiva (visione, audizione o sogno, riceve la rivelazione di un messaggio divino e lo trasmette coscientemente – in forma verbale o per mezzo di gesti – a un determinato destinatario “

Il profeta è dunque un uomo che funge da intermediario tra Dio e gli uomini trasmettendo loro una conoscenza speciale di ciò che gli uomini devono fare nel presente o le incertezze nel futuro .

Questa conoscenza viene comunicata per mezzo di visioni e messaggi.

Un esempio biblico :
S.Giovanni a Patmos

Tuttavia è necessario distinguere il «**profeta**» dal «**divinatore**»; quest'ultimo infatti è solitamente inteso come colui che impiega specifiche tecniche deduttive,

quali ad es. l'exti - spicio, cioè osserva le viscere degli animali per conoscere la volontà divina e comunicarla al suo destinatario.

Già nel 3000 a.C. i Babilonesi la praticavano (extispicio) ispezionando le interiora di capi di bestiame, per lo più caprini con particolari caratteristiche somatiche.

L'extispicina divenne tra i Babilonesi di particolare complessità. Il fegato era considerato il luogo d'origine del sangue e, pertanto, della vita stessa. I sacerdoti, chiamati abārû, rivolgevano l'indagine, oltre al fegato, anche ai lobi, alla cistifellea, all’ appendice, alla dimensione e alla dislocazione degli organi.

Ad esempio, se la cistifellea era ingrossata dal lato destro, ciò poteva essere segno di un incremento della potenza militare del sovrano; se era ingrossata dal lato sinistro, poteva predire una imminente vittoria dei nemici. Altri segni erano tratti dalla misura del condotto biliare il quale, se molto lungo, poteva lasciare prevedere una lunga vita.

Il fegato di Piacenza (o *fegato etrusco*) è un modello bronzeo di fegato di pecora con iscrizioni etrusche.
I sacerdoti **(aruspici)** usavano questi modelli per l'interpretazione delle viscere degli animali sacrificati e ricavarne auspici (come prevedere l'esito di imprese).

Oggetti simili, anche se realizzati con materiali differenti, sono stati rinvenuti ad Hattusa, capitale degli Ittiti in Turchia e nella valle del Tigri e dell' Eufrate.

Nei testi del VOA ciò che noi chiamiamo messaggio profetico o «profezia» viene prevalentemente denominato **tertum** , lett. «messaggio», mentre l'espressione che indica il comunicare un messaggio profetico è **tertam *nadanum** «dare/comunicare un oracolo»; altre volte si usa invece **egerrum** «dichiarazione»

Il termine “oracolo” (dal lat. “oraculum”, da “orare” = parlare) indica un responso profetico dato da una divinità o da un essere soprannaturale, direttamente o mediante intermediari.

I proclamatori di oracoli possono appartenere a un gruppo di specialisti con una propria denominazione, oppure sono dei semplici privati cittadini, sia donne che uomini.

Tra gli appartenenti a gruppi di specialisti, si possono qui ricordare l'**apilum** «interprete» (femminile **apiltum**), spesso collegato a una determinata divinità (apilum di Addu, apilum di Dagan, apilum di Samash), e il **muhhurn** «invasato, estatico, infuriato)) (femminile rnuhhutum).

Non mancano comunque altre denominazioni per indicare i profeti, come ad esempio l'**assinnum** o la **qammatum**; particolare rilevanza ha il termine **nabu** , per il quale è stato osservata una affinità con il nabi biblico.

ALCUNI TESTI PROFETICI DEL VICINO ORIENTE ANTICO

Il primo testo proviene dagli archivi di palazzo della città di **Mari** (Tell Hariri), capitale di un importante regno paleo-babilonese sul medio Eufrate, nata intorno alla fine del IV millennio a.C.
Fu un'importante città, fiorì agli inizi del II millennio a.C e fu distrutta dal re Hammurabi di Babilonia intorno al 1760 a.C.

Il sito archeologico (*Tell Hariri*) si trova oggi in Siria a circa 10 km dalla frontiera con l' Iraq.

Qui sono state recuperate oltre 20.000 tavolette e, tra queste, una particolare rilevanza assume la corrispondenza epistolare inviata a corte da vari ufficiali residenti in Mari o nelle città vicine.

La grande maggioranza dei testi rinvenuti sono lettere indirizzate all’ultimo re di Marì: Zimri-Lim che regnò circa dal 1779 al 1757 a.C.

Tavoletta dell'archivio reale del re Zimri-Lim con la quale si ordina la costruzione di una ghiacciaia nella città di Terqa
(Museo del Louvre, 1800 a.C. circa)

Tra queste lettere, sono stati identificati più di 50 testi che, al loro interno, riportano il contenuto di una o più rivelazioni profetiche concesse prevalentemente a singoli individui.

Oracolo di Vittoria

Il primo documento è un estratto da una lettera inviata dalla sacerdotessa Inib- Shina al re, suo fratello, Zimri-Lim.

«Tempo fa l'assinnum Selebum mi aveva trasmesso un oracolo e io te (lo) avevo mandato.[13] Ora una sacerdotessa-qanmmatum di Dagan di Terqa è venuta da me e ha detto così: "Le mosse di pace dell'uomo di Eshnunna[14] sono un inganno: sotto la paglia l'acqua scorre. Ma nella rete che egli[15] annoda, io lo catturerò..."».

L'oracolo, pronunciato dalla qammatum del dio Dagan, è ricevuto dalla sorella del re, la quale, conformemente a un uso ben attestato in tutto il Vicino Oriente antico, provvede a inoltrarlo al sovrano per mezzo di una lettera.

La profezia ricevuta è di carattere politico e concerne un avvertimento a non compiere alleanze con il re di Esnunna, Ibal-pi-El, unitamente a un oracolo di sventura pronunciato contro lo stesso re nemico.

La rete da caccia come strumento bellico per trattenere i nemici in gabbia è un motivo letterario e iconografico presente anche altrove sia in Mesopotamia che nella Bibbia.

L’oracolo costituisce un incoraggiamento ad intraprendere la guerra perché la vittoria è certa.

Oracolo di critica verso il re

«Così parla Addu: "Io avevo donato tutto il paese a Yahdun-Lim e, grazie alle mie armi, egli non aveva avuto rivali. Egli (però) mi abbandonò e così io consegnai il paese che gli avevo donato a Samsi-Adad (= re di Yambad) ...
Io ti ho rimesso sul trono [della casa di tuo padre] e le armi con le quali mi ero battuto contro Temtum io le ho date a te" ...
Ascolta una parola da parte mia: "Se qualcuno si appella in giudizio (a te) dicendo: 'Sono stato derubato', disponiti a rendergli giustizia.
Rispondigli correttamente. Questo <solo> io richiedo da te"».

L’ oracolo pronunciato dall’ apilurn di Addu si caratterizza per un forte carattere critico verso il sovrano che, a quanto pare, si ostinava a non rispettare le richieste del dio della tempesta Addu.

Il profeta del dio Addu ritiene che il suo dio abbia autorità superiore a quella del sovrano terreno e che le vittorie passate e presenti dei sovrani di Mari siano in definitiva dipendenti dalla potenza del dio Addu.

Basandosi su tale prerogativa, il profeta si permette così di ammonire direttamente il re e lo esorta alla pratica della giustizia.

Nel periodo successivo a quello paleo-babilonese, è possibile trovare tracce di testi profetici in due città siriane durante il Tardo Bronzo: **Emar** e **Ugarit**.

Alfabeto Ugaritico

Tra le migliaia di tavolette rinvenute nei numerosi archivi di Ugarit una di esse riporta il testo di un inno al dio Marduk babilonese che riprende il tema sapienziale del c.d. «giusto sofferente», ma che viene qui inserito in quanto testimonia la presenza di attività di tipo profetico .

Questo testo databile al XIII sec. a.C. è scritto in lingua accadica e probabilmente si tratta di una copia scolastica eseguita, sotto dettatura, da un originale babilonese più antico .

«Male? mi viene sempre comunicato.
I miei omina sono oscuri, essi diventano come...
L'aruspice (baru) non riesce a stabilire le mie decisioni,
il Giudice non mi dà alcun segno.
Confuse sono le previsioni, i responsi contraddittori,
<nonostante> consumino incenso gli interpreti dei sogni,
agnelli gli aruspici...» (linee 1-7).

Questa lamentazione individuale descrive lo stato in cui si trova il sofferente di fronte al silenzio del Dio. Il fedele sta male e quindi, secondo l'usuale sensibilità religiosa del tempo, si rivolge al proprio dio per sapere dove sia la causa del proprio male, ma la divinità non risponde lasciandolo senza possibilità di salvezza.

Tale situazione è paragonabile a quella descritta in 1Sam 28,4ss quando il re Saul, dopo la morte del profeta Samuele, non aveva più la possibilità di «conoscere» il volere divino: «*Quando Saul vide il campo dei Filistei, rimase atterrito e il suo cuore tremò di paura. Saul consultò il Signore, e il Signore non gli rispose né attraverso sogni, né mediante gli Urim, né per mezzo dei profeti*» (1Sam 28,5-6).

In questo passo biblico l'attività profetica è considerata dallo scrittore sacro come uno dei vari modi di ricevere «risposte» da parte di Dio durante una situazione di pericolo, con una concezione religiosa del tutto simile a quanto ravvisato nel testo di Ugarit.

Stele del re Zakkur
(I millennio a.C.)
Oracolo di salvezza

Del I millennio a.C. è una iscrizione in lingua aramaica, datata all'inizio dell'VIII sec. a.C. che si trova sulla parte inferiore di una stele (spezzata) commissionata da Zakkur, re di Hamat e Lu'as in onore del dio Huwer.

Questa iscrizione, rinvenuta nel 1903 a Tell Afis circa 45 km a sudovest di Aleppo, celebra la vittoria militare del re Zakkur in occasione dell'assedio compiuto contro di lui da una coalizione di vari sovrani nemici capitanati dal re di Darnasco Bar-Hadad

Scavi a Tell Afis

Oracolo di salvezza

«Stele che ha collocato Zakkur, re di Hamat e Lu'as, per Iluwer [suo signore?/in Apis?]. Io sono Zakkur, re di Hamat e Lu'as, sono un uomo di Anah?/umile?. Ma Ba'al-Samin mi ha [chiamato7] ed è stato al mio fianco e Ba'al-Samin mi ha fatto regnare su Hazrak.

Poi Bar-Ha- dad, figlio di Hazael, re di Aram ha costituito un'alieanza contro di me di dicia[ssette] re…
Allora io alzai le mani verso Ba'al-Samin e Ba'al-Samin mi rispose.
Ba'al-Samin mi [parlò] per mezzo di veggenti e di messaggeri e Ba'al- Samin [mi disse]: "Non temere, perché sono io che ti ho fatto re, [io] starò/mi leverò <in piedi> al tuo fianco e io ti libererò da tutti [questi re] che hanno posto l'assedio contro di te...“»

Questa epigrafe illumina l'ideologia religiosa tipica dei regni vicino-orientali antichi.

Fin dall'inizio il re Zakkur dichiara la sua pietà religiosa, sia dedicando la stele al dio Iluwer, sia riconoscendo di essere divenuto re grazie al favorevole intervento operato dal dio del cielo: «Ba’al-Samin...è stato al mio fianco e Ba'al-Samin mi ha fatto regnare su Hazrak».

Inoltre, di fronte all'attacco dei nemici, il re non ricorre all'aiuto delle proprie armi, ma immediatamente rivolge la sua preghiera a Ba'al-Samin. Proprio a causa di questo suo atteggiamento di pietà religiosa il re potrà affermare che Ba'al-Samin «mi rispose» e ciò avvenne «per mezzo di veggenti e di messaggeri».

Queste espressioni non devono essere qui intese in senso generico, ma tecnico: la risposta divina è stata comunicata a seguito di una consultazione oracolare compiuta prima della battaglia in modo del tutto simile a quanto troviamo narrato, ad esempio, in Gdc 20,23: «(Gli Israeliti) consultarono il Signore, dicendo: "Devo continuare a combattere contro Beniamino mio fratello?". YHWH rispose: "Andate contro di loro"».

Era infatti del tutto usuale che il re, di fronte a un nemico o a un pericolo, procedesse a una consultazione oracolare per poter conoscere il volere divino e agire di conseguenza.

Gli incaricati della risposta oracolare sono chiamati con gli usuali termini tecnici degli specialisti profetici:
- il primo, «veggenti», utilizza la radice aramaica per «vedere» ed è il medesimo termine impiegato ben 17 volte nell'Antico Testamento per indicare i profeti

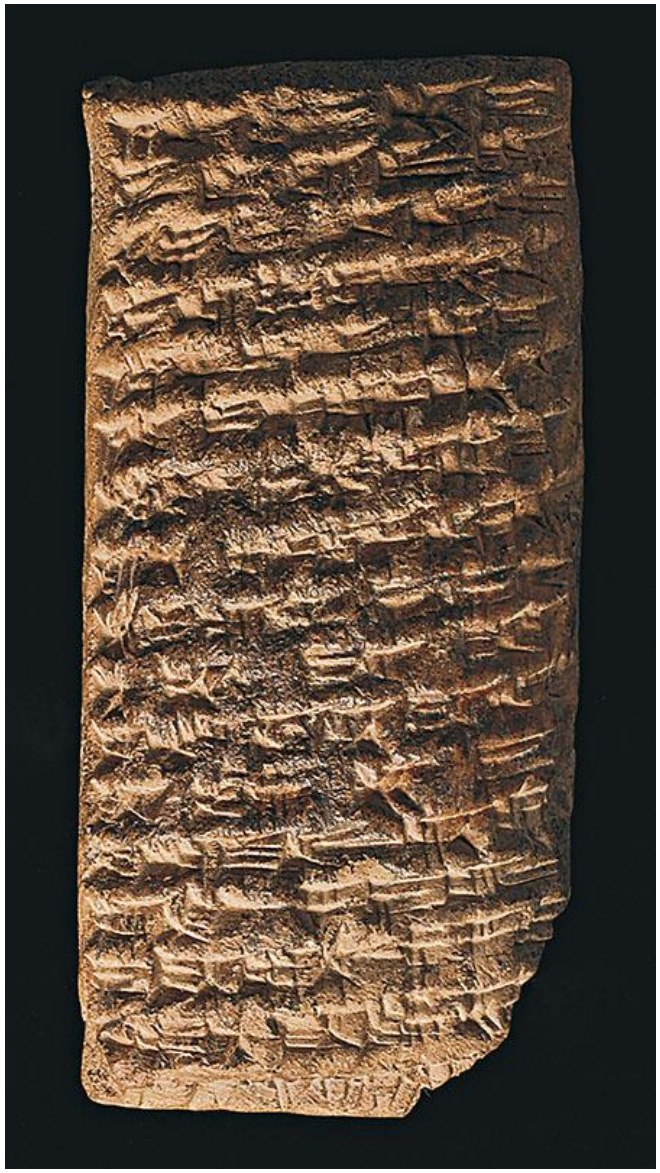
- il secondo, «messaggeri», indica l'invio di un araldo o un messaggero, che ben si addice al contesto profetico di uno specialista che interpreta i messaggi divini.

L'oracolo pronunciato da questi profeti è un oracolo di salvezza che inizia con la famosa formula di rassicurazione «non temere», ben nota sia nelle profezie bibliche sia in quelle neoassire.

Profezie neoassire

In Mesopotamia, troviamo quello che, probabilmente, è il più importante corpus di testi profetici vicino-orientali per la comparazione con il profetismo biblico.

Si tratta della documentazione neoassira relativa ai re Esarhaddon (681-669 a.C.) e Assurbanipal (668-627).



Lettera al re Esarhaddon dagli astrologi di corte

Assubanipal

Le fonti epigrafiche neoassire sono numerosissime e di diverso genere, ma la documentazione in merito ad attività profetiche proviene prevalentemente da primariamente da tavolette contenenti direttamente il testo degli oracoli e per questo classificate come «profetiche».

Una prima collezione comprende oracoli pronunciati al re Esarhaddon in occasione della lotta dinastica tra lui e il suo fratello maggiore Arda-Mullissi, occorsa nel 681 a.C., quando Arda-Mullissi uccise il padre (Sennacherib) ancora regnante tentando così di accaparrarsi il trono al posto dell'erede designato Esarhaddon.

La profezia che viene riportata trascrive un oracolo originariamente pronunciato verbalmente («dalla bocca») dalla profetessa Issar-la-tasiyat di Arbela e indirizzato al re Esarhaddon, probabilmente prima della battaglia contro il fratello nel 681 a.C.

Profezia di salvezza

«Esarhaddon, re delle nazioni, non temere!
Quale vento contro di te si è alzato? Quale ala io non ho spezzato?
I tuoi nemici come mele mature rotoleranno davanti ai tuoi piedi.
Io sono la grande signora, io sono IItar di Arbela che pongo i tuoi nemici davanti ai tuoi piedi.
Quale tra le mie parole che io ti ho detto, sulla quale tu non hai potuto contare »)?
Io sono Istar di Arbela. Io scuoierò i tuoi nemici e te li consegnerò.
Io sono Istar di Arbela. Davanti a te e dietro a te io andrò.
Non temere. Tu sei paralizzato , <ma> io nel dolore mi alzerò e mi siederò (con te?)>>.

Dalla bocca di Issar-la-tasiyat di Arbela.

Questa profezia trascrive un oracolo originariamente pronunciato verbalmente («dalla bocca») dalla profetessa Issar-la-tasiyat di Arbela e indirizzato al re Esarhaddon, probabilmente prima della battaglia contro il fratello nel 681 a.C.

Dopo aver nominato il destinatario del messaggio (Esarhaddon) con il suo titolo («re delle nazioni»), il testo si apre con la formula di incoraggiamento «non temere» tipica delle c.d. profezie di salvezza. Seguono la formula di autorivelazione divina «io sono» seguita dal nome divino; la formula di consegna «io pongo i tuoi nemici davanti ai tuoi poi nuovamente la formula di autorivelazione in prima persona «io sono Istar di Arbela» con l'intento di sottolineare la provenienza divina della profezia.

Il testo prosegue di nuovo con l’affermazione sulla consegna dei nemici del re «io te li consegnerò» e con un ulteriore oracolo d'incoraggiamento che promette l'assistenza divina al re durante la battaglia con l'immagine dall'avanguardia e della retroguardia divina («davanti a te e dietro a te io andrò») per poi terminare con la promessa di liberazione dal pericolo.

Si chiude infine con la rubrica che cita la profetessa per mezzo della quale è stato pronunciato l'oracolo.

Conclusione

Considerando l'insieme del fenomeno profetico vicino orientale antico così come ci è stato tramandato dalle fonti epigrafiche, non v'è dubbio che il re è il principale destinatario dell'attività profetica.

Questo dato dipende ovviamente dallo stato delle fonti a nostra disposizione che, per la maggior parte, è costituito da archivi di palazzo o da iscrizioni reali.

Inoltre, quasi tutti i testi profetici a nostra disposizione provengono da periodi di forte crisi politica come ad es. la ribellione dei beniaminiti, la guerra contro Esnunna e la successiva guerra contro Babilonia per quan- to concerne le profezie di Mari, oppure i conflitti dinastici per l'ascesa al trono di Esarhaddon o la guerra contro il re degli elamiti per quanto riguarda le profezie neoassire.

All’interno di questo materiale, si possono individuare alcuni elementi che accomunano i vari momenti del fenomeno profetico vicino-orientale.

Legittimazione del sovrano

Il primo elemento è l'esercizio dell'attività profetica in ordine a una legittimazione divina dell'ascesa al trono del re. Il re, soprattutto nel caso di contese dinastiche, doveva «dimostrare» di essere stato scelto da quelle divinità che avrebbero poi assicurato a lui e a tutto il paese un regno prospero e duraturo. Questa ideologia religiosa regale è presente in molti testi profetici che attestano come il monarca fosse stato «posto» sul trono direttamente dagli dèi.

Esigenza di pietà e giustizia

Per poter mantenere la predilezione divina lungo tutta la durata del suo regno, il re doveva possedere le due virtù fondamentali della pietà verso gli dèi e della giustizia verso gli uomini. Questo richiamo è soprattutto presente nelle profezie di Mari.

Prima di intraprendere una guerra

Prima di intraprendere guerre, il re doveva verificare che tali attacchi fossero concordi con il volere degli dèi e godessero del sostegno divino. A questo proposito il re si serviva prevalentemente di tecniche divinatorie, ma non mancano esempi di profezie pronunciate proprio in tali occasioni. Quasi tutti gli oracoli di vittoria neoassiri possono essere inseriti in questa categoria.

La stipulazione di alleanze

Un'altra circostanza in cui era richiesta la consultazione oracolare per uniformare il comportamento del re con il volere divino è quello delle alleanze militari. Prima di stringere un'alleanza era infatti uso consultare gli dèi e, nel caso in cui il re volesse agire solo secondo la propria volontà, ecco che il profeta poteva intervenire per ricordare al re il suo «obbligo» religioso.

La trasmissione della profezia

Un ultimo elemento che accomuna molte profezie antico-orientali non concerne il contenuto, ma riguarda la modalità epistolare con cui il re veniva a conoscenza degli oracoli profetici.

Il re infatti poteva mantere il controllo del territorio solo tramite una rete di funzionari sparsi nelle varie città del regno e strettamente collegati col Palazzo.

Uno dei compiti di tali funzionari era quello di trasmettere a Palazzo per iscritto eventuali messaggi profetici che riguardavano il re. Questa usanza ci è nota direttamente dalle lettere profetiche di Mari, che inviano direttamente a corte il testo del messaggio profetico udito da vari funzionari palatini o da appartenenti alla famiglia regale, ma anche da fonti neoassire.

Tuttavia nelle tavolette neoassire troviamo un altro processo che dall'oracolo profetico porterà all'elaborazione di scritti profetici.

Si tratta di tavolette che hanno subito un processo secondario di selezione e messa per iscritto a scopo celebrativo degli oracoli ricevuti dal re. Le raccolte profetiche neoassire potevano essere riutilizzate anche fuori dal loro contesto storico originale e potevano essere rilette tutte le volte che si rendeva necessario affermare la legittimazione divina del re e delle sue decisioni

Con esse pertanto non ci troviamo più di fronte alla registrazione di un messaggio profetico, ma a una secondaria rielaborazione letteraria; in altre parole, non siamo più di fronte a «detti» profetici, ma a «scritti» profetici.